

Crisi in Medio Oriente, quel sogno del lusso nel Golfo: ora in gioco investimenti e turismo

Il colpo al modello Medio Oriente e alla sua strategia di diversificazione dopo il boom petrolifero. Il conflitto potrebbe portare a una riduzione dei visitatori esteri tra l'11% e il 27% (Fonte: <https://www.corriere.it/> 5 marzo 2026)



Per anni, le monarchie del Golfo sono state e si sono raccontate come un'isola di calma piatta, santuario affidabile e cosmopolita, immune alla cronica volatilità geopolitica del Medio Oriente. Dateci i vostri ricchi, i vostri turisti, i vostri fondi sovrani, i vostri brand di lusso, i vostri miliardi d'incerta origine, sembravano dire al mondo sceicchi ed emiri, quasi declinando al contrario le celebri parole scritte sotto la Statua della Libertà: «Datemi i vostri stanchi, i vostri poveri, le vostre masse infreddolite desiderose di respirare liberi». La «porta dorata» che illuminavano nel Golfo Persico era d'oro massiccio.

Sono bastati pochi giorni, perché il costosissimo sogno di costruire un futuro post-petrolifero diventasse un incubo, sotto i colpi di uno scontro che per decenni hanno temuto e cercato di esorcizzare. Per rappresaglia ai massicci attacchi di Usa e Israele, l'Iran ha lanciato più di mille missili e droni contro Arabia Saudita, Emirati, Qatar, Bahrein, Kuwait e Oman. Almeno sette civili

sono morti e centinaia sono stati feriti. Infrastrutture, edifici e data center sono stati colpiti, linee di navigazione interrotte, servizi bancari e contrattazioni online messi parzialmente fuori uso. **Gli aeroporti sono stati chiusi, migliaia di voli cancellati e decine di migliaia di turisti e residenti stranieri costretti a evacuare terrorizzati.** Nulla come il cielo sopra i grattacieli di Dubai illuminato dai proiettili iraniani o annerito dai fumi dei siti centrati, definisce meglio il cataclisma in corso.

La crisi è un colpo devastante alla reputazione dei Paesi del Golfo: «Smonta la percezione di sicurezza e stabilità fin qui proiettata da quelle economie e, se dovesse continuare, oltre alle distruzioni di breve termine potrebbe nel lungo periodo minacciare investimenti e sforzi di diversificazione», dice Jason Tuvey, analista di Capital Economics.

A rischio sono fra le altre cose il gigantesco piano di sviluppo Vision 2030, migliaia di miliardi di dollari che l'Arabia Saudita vuole investire per sviluppare sanità, istruzione, turismo e spettacolo, riducendo la dipendenza dal petrolio, ma che ora potrebbe non trovare più partner stranieri. A rischio è il futuro dei data center, su cui la regione ha investito pesantemente, ora che due di questi sono stati colpiti negli Emirati e un altro è stato danneggiato in Bahrein.

E a rischio è soprattutto il turismo, 100 milioni di presenze nel 2025, che costituisce il 12% dell'economia degli Emirati e i cui introiti nel 2024 in Arabia Saudita hanno per la prima volta superato in valore l'esportazione di prodotti petrolchimici, raggiungendo 41 miliardi di dollari. Secondo Tourism Economics, il conflitto potrebbe tradursi quest'anno in una riduzione dei visitatori internazionali nel Medio Oriente compresa tra l'11% e il 27%, con una perdita di spesa tra 34 e 56 miliardi di dollari. Non ultimo, mentre il blocco di Hormuz impedisce buona parte delle esportazioni di petrolio, anche l'infrastruttura energetica ha subito colpi pesanti. Per tutti, il Qatar, costretto a chiudere la produzione di gas liquefatto, dopo che alcune delle sue raffinerie sono state colpite. **È dal 1979, l'anno della Rivoluzione khomeinista, che il Golfo vede l'Iran come agente della destabilizzazione.** Ed è da allora che le monarchie hanno coltivato rapporti sempre più stretti con gli Usa, considerati garanzia di protezione. Ma **negli ultimi anni, prima Oman e Qatar, poi perfino Emirati e Arabia Saudita hanno cercato una distensione con Teheran**, migliorando i rapporti diplomatici, nella speranza di rimanere fuori da un conflitto, che l'atteggiamento di Israele e il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca sembravano avvicinare. Inutilmente.

L'attacco all'Iran fa saltare ogni calcolo. Cosa faranno adesso le monarchie? Si uniranno all'azione militare contro Teheran, rischiando una escalation per loro pericolosissima? O punteranno ancora sulla diplomazia, che finora non ha dato frutti?

In un caso e nell'altro, il futuro rimane denso di nubi. Anche con un cambio di regime. Perché, anche ammesso che l'Iran non minacci più la stabilità dell'area, nessun sovrano, sceicco o emiro del Golfo vuole un Medio Oriente dominato da Israele. Comunque vada a finire, pronostica l'ex premier qatariota Sheikh Hamad al-Thani, «quando la guerra finirà nuove dinamiche emergeranno nella regione».